

le erbacce
44

Titolo originale
The Journal

in copertina

Ansel Adams, *Close-up of leaves In Glacier Park Montana* (1941)

Prima edizione luglio 2021
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-19-3

Henry David Thoreau

DIARI

1848-1855

Traduzione di
Francesca Pitotti



ORTICA EDITRICE

Indice

Anno 1848	7
Anno 1849	12
Anno 1850	24
Anno 1851	41
Anno 1852	169
Anno 1853	255
Anno 1854	336
Anno 1855	389

Ritengo di conciliare gli dèi tramite qualche sacramento, come fare il bagno, o la sobrietà nel mangiare, o l'alzarmi presto al mattino, e così loro mi Sorridono. Sono questi i miei sacramenti.

Ci innamoriamo di alcuni bei spiriti di cui vediamo i corpi: ma di quanti bei spiriti ci innamoriamo di cui però non vediamo mai i corpi?

Gli stati della mente rispondono a quelli del corpo, e ogni parte del corpo possiede il proprio pensiero: quando quella parte è in forma, quel pensiero ci fa fremere. Cosa pensano le mani? E i piedi? E la zona lombare? La schiena? Dovrebbero essere tutti carichi di pensieri.

Tutti gli uomini sono come bambini e fanno tutti parte della stessa famiglia. È sempre lo stesso racconto a mandarli a letto la sera e a farli svegliare la mattina. La fama forza le barriere dell'abitudine, del dialetto. Come avrebbe fatto una nazione fatta di bambini, senza il suo Robinson Crusoe? È una storia talmente interessante!

Il missionario Wolff dice: "Tutti i Bramini con cui ho avuto a che fare avevano la spiacevole abitudine di affermare che ciò che dicevo si trova nello Shastar¹, e non ricorrevano ad alcuna ulteriore argomentazione. I cristiani fanno la stessa identica cosa.

Il carattere tipico di ciascuno è evidente in ogni azione e in ogni tratto: è stupido confondere le persone le une

¹ Arte militare tradizionale del nord dell'India, risalente all'epoca dei popoli pre-ariani. (*N.d.T.*)

con le altre e considerarle sempre come un gruppo omogeneo. Chi è sciocco distingue solo le razze o le nazioni o i clan: invece, chi è saggio fa distinzione tra gli individui.

Possiamo riconoscere un uomo dai suoi passi allo stesso modo in cui ci riusciamo dalla sua faccia: una notte, sono rimasto sorpreso nel constatare che sapevo distinguere chi stesse camminando alle mie spalle grazie al rumore dei suoi passi. Il carattere è plenipotenziario e dispotico. Comanda in ogni circostanza. Ognuno di noi ha il suo particolare odore e la sua andatura, e lascia una propria traccia, che è unica.

Molte persone osserveranno che ci sono delle caratteristiche diffuse nei singoli individui o nelle nazioni per quanto riguarda le azioni che compiono. Caratteri differenti scopriranno la grandezza o la piccolezza di qualcuno in modi differenti. Un grand'uomo apparirà come tale a tante persone diverse in altrettante modalità diverse.

Se pensassi di riuscire a parlare con imparzialità e cognizione di causa delle nazioni cristiane, le loderei. Ma mi sembra un ruolo che va oltre le mie forze. Mi sembra che siano le più civili ed umane, ma potrei sbagliarmi. Se solo sapessi come appaiano agli occhi di un persiano o di un cinese! Ne sarei soddisfatto, oppure avrei ancor più ragione nell'essere rattristato.

È notevole constatare che è molto probabile che gli uomini di maggior spessore di questa epoca appartengono alle nazioni più potenti: e nonostante ciò che dicono riguardo alla ricerca della conoscenza anche in condizioni difficili, questa si trova sempre a nascere in una condizione nobile nel vero senso del termine, nella parte giusta del pianeta.

I geni che in futuro benediranno il mondo con la propria intelligenza non saranno certo nati in Cina o in Perù.

Considerando quanto sono poche le amicizie poetiche che esistono, è sorprendente che ci siano tanti uo-

mini e donne sposati. Sembrerebbe quasi che gli uomini siano troppo pronti a sposarsi, un po' come lo sono nello scegliere le proprie professioni. È come se dessero la precedenza a una qualche obbedienza troppo semplice alla natura, senza tenere in considerazione le proprie inclinazioni. Eppure, si può essere pazzamente innamorati senza per questo essere vicini a trovare la propria compagna. Ah, se il buonsenso venisse consultato, quanti matrimoni non sarebbero mai avvenuti! Se invece si desse retta al senso non comune, a quello divino, ce ne sarebbero ben pochi di simili a quelli che invece vediamo solitamente.

Il fine del matrimonio non è il perpetuarsi della specie (se tu e io abbiamo successo, allora ci saranno abbastanza umani), non più di quanto quello del bocciolo sia far maturare il seme. Amiamo i fiori per i loro semi o per la loro eternità? Se il mondo è iniziato a primavera, allora finirà in estate, quando le piante avranno perduto i propri fiori: è questo il raccolto dell'intera annata.

Una natura buona deve avere il consiglio e la guida del buonsenso e del buon spirito.

Cos'è in fondo l'arte se non una specie di vegetazione e di cristallizzazione? È il prodotto della natura lavorata e stimolata dalla mente. In un certo senso, i cappelli e le scarpe crescono sulle nostre teste e i nostri piedi. E i vestiti non sono altro che l'effetto, che si indurisce indirettamente, degli elementi sui nostri corpi, messi insieme e rappresi dalla nostra mente. I bambini sono saggi, quando credono che tutto ciò che vedono sia vivo. Per il naturalista alla fine diventa impossibile distinguere le produzioni di origine animale da quelle vegetali. Quando l'artista lavora in maniera sufficientemente semplice e naturale il suo lavoro sembrerà crescere sotto le sue mani come i coralli. Gli abitanti di Tahiti, quando videro per la prima volta dei chiodi, credettero che fossero dei vegetali. Secondo Ellis,

“trovando nella loro forma e nel colore una somiglianza ai piccoli germogli e nesti che crescono dalle radici degli alberi del pane, immaginarono che si trattasse di una pianta, e quindi si comportarono di conseguenza. Ansiosi di averne una bella quantità, divisero il primo carico di chiodi ricevuti e ne portarono una parte al tempio, depositandoli sull’altare; e i chiodi restanti li piantarono in giardino, e attesero la loro crescita.” Tutto ciò non fu banalmente infantile, ma anzi conteneva un germe di verità: in effetti li avrebbero fatti crescere tra l’altare e il campo, se avessero saputo come fare.

In ciò che esprime ogni uomo selvaggio, deve esserci tanta natura, vigore e autentica azione ed eloquenza. Preserviamo con attenzione poche frasi utilizzate dai nostri generali nelle battaglie, ma pensiamo alle arringhe dei guerrieri selvaggi. Il nostro parlare in pubblico, al confronto, è fiacco!

Ellis, nel descrivere l’eloquenza di un guerriero tahitiano armato e pronto al combattimento, dice “ho sentito dire molte volte da Mr. Nott (e nessuno sa apprezzare meglio di lui l’eloquenza dei nativi), che avrebbe percorso volentieri trenta miglia per sentire un discorso appassionato come quelli che gli è capitato di udire in simili occasioni”.

C’è un antico poema epico finlandese di quasi tremila versi che parla delle guerre tra i finlandesi e i lapponi. Gli antichi poemi sembrano universali quanto il sottosuolo.

Egli è il “buon Pastore”.

“Io e mio Padre siamo una cosa sola” affermò il divino in lui, con più enfasi che mai.

Egli dice di sé “io sono la resurrezione e la vita”.

“Se molti conoscono tali cose, beati coloro che le mettono in pratica.”

“Vi dò un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni con gli altri.”

I missionari cattolici hanno più successo presso i barbari e i selvaggi rispetto a quelli protestanti perché è la loro stessa religione ad essere più selvaggia e barbara. La loro religione è fondamentalmente cerimoniale e interferisce ben poco con le pratiche umane, ma viene aggiunta ad esse: è una *superstizione*. Il prete è ben visto dal selvaggio in quanto le loro virtù sociali sono simili.

Ho visto un bell'esempio di fattoria tipica del New England. Mi ha fatto tornare alla mente una fattoria dell'antica Roma descritta da Varrone.

Qualcuno può anche essere migliore di me in senso assoluto, ma non per questo vale più di me.

Le meditazioni dei saggi indiani hanno contribuito allo sviluppo intellettuale dell'umanità.

Ex oriente lux potrebbe ancora essere il motto degli studiosi, perché anche se ormai la Grecia e Roma sono decadute, quella sorgente di luce non si è ancora esaurita. Il mondo occidentale non ha ancora tratto dall'Oriente tutta la luce che è destinato a riceverne.

Se qualcuno mi dice che ritiene che valga la pena di chiedere una cosa, penserò che non sta prendendo in considerazione quanto costa chiedere.

Chissà, forse le razze si sono estinte perché si erano allontanate troppo dalla propria essenza. Un po' come il dodo, che perse le abitudini tipiche di un uccello. Le sue ali non riuscivano più a sollevarlo da terra; e probabilmente potremmo profetizzare che lo struzzo farà la sua stessa fine, e lo stesso vale per il pollo domestico: questo, a meno che un qualche aiuto non venga loro recato da qualche razza selvatica.

Ho trovato i seguenti paragrafi in un testo su "Il dodo e i suoi simili" di H.E. Strickland.

L'autore dice: "Una delle specie più grandi tra gli erbivori, una sorta di toro selvatico, l'uro, antico bisonte europeo (*Bison Priscus*), esiste oggi soltanto nella foresta di Białowieża¹, da cui lo zar di Russia ha di recente prelevato

¹ La foresta di Białowieża si trova tra le odierne Polonia e Bielorussia ed è uno dei più antichi parchi nazionali d'Europa, istituito negli anni Trenta del Novecento. È l'ultimo lembo rimasto della foresta che, un tempo, ricopriva l'intera superficie del continente. (*N.d.T.*)

una coppia per inviarla alla Zoological Society di Londra. Ci sono anche molti uccelli che ormai sono palesemente in fase di estinzione. Per esempio, una specie particolare di pappagallo (*Nestor Productus*), la cui mandibola è, nella parte alta, molto attenuata, tipica di Phipps Island, vicino a Norfolk, è di recente scomparsa da lì allo stato selvatico, e oggi la si può ancora considerare come una specie vivente solamente perché ci sono pochi esemplari sopravvissuti ma in gabbia, e che si rifiutano di riprodursi. Il pappagallo conuro della Nuova Zelanda è già sulla via della rovina; e nella stessa categoria si potrebbe collocare più di una specie di quell'uccello particolare, senza ali, chiamato *Apteryx*, anch'esso proveniente dalla Nuova Zelanda." Aggiunge anche che la caccia alla pernice bianca o al gallo cedrone "non avvengono in nessun altro luogo sulla terra conosciuta, fatte salve la Bretagna e l'Isola Emerald."

Strickland descrive il dodo come "nell'aspetto generale, evocativo di una gigantesca immaturità", una sorta di "pulcino permanente", dice l'autore, "coperto di piume anziché penne."

Il primo a far cenno all'esistenza del dodo fu un viaggiatore olandese che visitò l'isola di Mauritius nel 1598. L'isola venne scoperta tra il 1502 e il 1545. Ne venne visto uno a Londra "intorno al 1638" da "Sir Hamon L'Estrange, padre del più noto Sir Roger²."

Oggi non resta nulla del dodo, che un tempo veniva considerato un uccello leggendario. Si estinse tra il 1681 e il 1693. Abbiamo solo 5 antichi ritratti che lo raffigurano.

Sulla vicina isola di Rodriguez esisteva un'altra specie, il

² Sir Roger L'Estrange, scrittore e giornalista inglese vissuto tra il 1616 e il 1704. Ricoprì il ruolo di censore della stampa britannica, visto che sosteneva la necessità di un controllo severo del giornalismo. (*N.d.T.*)

Didus Solitarius, anch'esso oggi estinto. Forse, sull'isola di Bourbon, ce n'era anche qualche altra razza.

In alcuni uomini, è l'occhio l'elemento distintivo. Sono dei veggenti: la loro presenza è un limite. Vedono tutto ciò che succede anche se sembrano stare con la schiena voltata. In altri uomini, l'elemento distintivo è l'orecchio. Costoro sentono tutto ciò che si dice, anche se non sembra che stiano prestando ascolto.

Gli occhi sono rapidi, ma i loro sguardi possono essere individuati. Le orecchie non tradiscono mai la loro attenzione.

I primi osservano i segnali del futuro; gli altri sentono la melodia della musa. Dei primi non si potrà dire che sono ignoranti, perché hanno visto; e non lo si potrà dire nemmeno degli altri, perché hanno udito.

I frammenti di leggende giunti fino a noi dalla più remota antichità tramite miti e tradizioni di ogni nazione sembrerebbero indicare che la vita di Cristo, la sua superiorità divina e i suoi miracoli non erano privi di precedenti nella storia dell'umanità. In effetti, vite del genere non sono altro che epoche nella storia che uniscono quella antica a quella moderna. Tutti gli dèi che oggi vengono venerati furono un tempo uomini.

Una Sorella: una persona verso la quale nutri una fiducia sconfinata, che puoi amare in maniera pura. Una dolce presenza, una compagnia che riempie il tuo mondo, il cui cuore batte al ritmo del tuo, la cui presenza riesce a riempire uno spazio altrimenti vuoto. Qualcuno che costituisce uno spirito, che dà importanza alla tua verità. Un'anima gentile, un'anima saggia: un'anima che sa amare. Un ampliamento del tuo essere, pari a te, che puoi conoscere davvero. Un cuore grande, una porzione essenziale di Dio, il cui flusso vitale si unisce al tuo senza increspature né mormorii: insieme, essi sfociano nel mare.

Penso ancora a te, che sei mia sorella. Credo di conoscerti. Ci sono altre persone di cui sono parente, che hanno il mio stesso sangue o che sono mie conoscenze: ma tu sei mia. Tu sei mia, e io sono tuo. Non saprei distinguere dov'è che finisco io e dove cominci tu: ecco a quale punto arriva l'armonia che si crea quando ci incontriamo. Con te posso permettermi di essere sempre me stesso, perché la tua presenza non mi consentirebbe mai di essere quel che non dovrei.

Colui con il quale condividiamo le attività quotidiane è un nostro conoscente. Colui con cui condividiamo le nostre gioie sociali è ciò che viene comunemente definito nostro amico. Colui con il quale condividiamo il nostro Paradiso personale è una persona che amiamo. Non ho quasi nient'altro da fare insieme a mia sorella, che è una persona a cui voglio bene. So dove trovarla, e lo saprò sempre; sono quelli a cui non voglio bene che mi preoccupano, e con i quali condivido attività quotidiane. Cos'altro potrei volere da mia sorella, se non che sia sempre niente altro da ciò che è, così che anch'io possa esserlo? Insisto. C'è un'intesa tra di noi e ci sarà fin tanto che io sarò suo fratello e lei sarà mia sorella. La conosco nel suo spririto e nella sua verità. Quando siamo fisicamente distanti, è allora che siamo più vicini. La vedo senza il velo del corpo. Quando sono con lei, mi dimentico di parlare. È un'incarnazione della verità, della bontà, della sincerità e dell'amore. Perché unire le nostre fattorie, ma non i cieli su di noi? Potrei così avere un'anima che fa compagnia alla mia.

Quando penso al bene che ti voglio, mi sento come se stessi unendo un nuovo mondo al mio. Siamo sotto allo stesso cielo. Può forse esistere un uomo che possa essere definito ricco, se non ha un amico?

Sorella mia, per me la tua esistenza è una gioia. Per me sei come una musica silenziosa: sei mille melodie che riem-

piono l'aria, mescolandosi. Ai miei occhi appari trasfigurata, e vedo un essere perfetto. Ti prego, non deludermi mai.

È una persona il cui respiro è delicato e salubre come il sussurro di uno zefiro, che riconosco come un'atmosfera. Che mi è cara, un'atmosfera siciliana. Una persona che il mio spirito abbraccia di continuo, anche se non fisicamente. Nella quale fluisco, che non è separata da me.

Sei vestita di bianco, e giungi a me come incenso. Sei tutto ciò che riesco ad immaginare: sei la mia ispirazione. Sei il femminile in me: sei magnanima.

È mattina quando ti incontro in una luce bianca, ancora carica di rugiada. Io, il tuo figlio maggiore, nell'aurora quieta incontro te, mia giovane madre, che sei rinfrescante come il primo respiro del mattino, che parli al di sopra del respiro dei grilli con il tuo fiato aurorale. Non importa se mi sei madre o sorella: io posso essere per te un figlio, o un fratello.

Giaccio riverso sul tuo ricordo: ecco *da quanto* sei mia sorella, ecco come mi hai da poco rigenerato. Tu, che non parli mai con parole dure: che non sei posseduta da alcun demone. Tu, che dimori nella luce del mattino e che hai occhi come la stella mattutina. Tu, che giungi a me nella crepuscolare luce mattutina.

Ho un amico a cui voglio bene dal profondo del mio cuore, che ho sempre trattato teneramente, che in effetti ai miei occhi è tale che non oso identificarne l'idealità con la realtà: non è mai giunto il momento giusto per farlo. Se io riuscissi a credere che il mio amico sosterrebbe con sufficiente tenerezza e saggezza una dichiarazione di affetto da parte mia, lo renderei parte dei miei sogni, ma temo che qualcun'altro possa presentarsi e gli ideali vengano così meno, con la realtà che inizierà invece a imporsi.

Temo di creare un contrasto così grande tra i miei sogni e la realtà da doverli distinguere alla luce del sole (e non

mi sono mai sentito così vicino al mio amico come quando siamo lontani, neppure in sua presenza), eppure vengo indirettamente accusato da questo mio amico di essere freddo e ipocrita: quando invece la verità è che non riesco a parlare, per via del mio calore e della mia sincerità!

Ciò che potrei dire del mio amico è ciò che egli non sa già da sé: ma, una volta che lo avrò detto, non sarà più vero.

Non desidero niente più che raccontare l'affetto che provo: eppure, questo è raro quanto lo è l'opportunità di parlarne. È forse possibile che un amico non sia altro che un suggerimento, un indizio di un'amicizia che invece non ho mai incontrato lungo il mio cammino?

Magari si tratta di un giovamento che traggo dai miei amici e che necessariamente passa attraverso la loro coscienza. A volte vogliono essere resi parte della mia gioia solitaria, ma mi rendo conto con fin troppa chiarezza che se degradassi il mio ideale a un'identità che qualsiasi mortale può toccare con mano, sarebbe la fine di ogni mia bella amicizia. Preferisco essere legato a un amico dalle parti più eteree delle nostre nature, e tutto il resto deve obbedire a ciò.

Dai miei esperimenti nei boschi, che probabilmente hanno un valore più grande di tutto il resto, ho imparato questo: che se si avanza con fiducia nella direzione dei propri sogni, e si vive la vita che si immagina; se si cammina sull'acqua e si cammina fin sopra alle nuvole, se si abbraccia la verità, allora chiunque può andare senza pericolo, ci sarà un successo perfetto ad attenderlo, ci sarà la *terra firma* o il *coelum firmior*. Se una persona farà ciò in cui ha fede, si arrenderà all'amore e andrà dove questo lo vorrà condurre. Verrà tramutato: non conoscerà distanze, sarà circondato da nuovi ambienti, e nuove leggi, più universali e liberali, verranno stabilite per lui.

Non è abbastanza che un mio amico sia buono: deve essere saggio. Rischiamo che il nostro rapporto con chi non

è come noi si trasformi in tragedia. Laddove non c'è intesa, persino il comportamento di un'anima pura può sfociare in volgarità. A differenza di un mio amico, ho avuto la sensazione che il nostro rapporto fosse profanato quando lui si è affrettato a parlarne. Sono più addolorato dal fatto che il mio amico riesca a dar voce in maniera così facile ai suoi sentimenti feriti, che da ciò che in effetti dice. Una ferita del genere non può essere guarita in modo permanente. C'è una certa volgarità e rozzezza in quel sentimento che è sottoposto a una differenza comune: certi rimproveri si sentono per strada, nelle cucine.

Io mi ero preso cura teneramente del fiore della nostra amicizia fino a quando, un giorno, il mio amico non lo ha trattato come fosse un'erbaccia. E quindi non è riuscita a sopravvivere allo shock, ma da quel momento si è piegata ed è appassita.

Nella conversazione, un vero amico evita sempre di trattare il tema dell'amicizia.

È una relazione sacra, che non può essere trattata in modo volgare.

Avere un fratello o una sorella significa avere una miniera d'oro, è come trovare diamanti nel mucchio di ghiaia davanti alla porta di casa: è qualcosa di speciale.

Condividere ogni giornata con te, abitare la terra insieme. È come avere un dio o una dea come compagni di viaggio, o camminare da soli. Un amico non aumenterebbe forse la bellezza del paesaggio quanto un cervo o una lepre?

È come se nelle proprie passeggiate ognuno di noi incontrasse solamente degli estranei; eppure, a casa c'è qualcuno che ci conosce e che noi conosciamo. Ogni cosa riconoscerebbe e si porrebbe al servizio di una relazione di questo tipo, anche il grano nei campi e le bacche dei boschi. I fiori e gli uccelli fiorirebbero e canterebbero con

un impulso nuovo. Nell'arco dell'anno ci sarebbero molte più giornate di sole.

C'è una grande differenza, se a questo mondo si ha o meno un fratello. E c'è una grande differenza se, ovunque tu vada, incontri solo estranei o se invece in una casa c'è qualcuno che ti conosce, e che tu conosci.

Gli indù possiedono per costituzione la facoltà della contemplazione: loro sanno meditare. Possiedono fantasia, immaginazione, inventiva. Gli occidentali pensano soltanto tramite interruzioni improvvise, tramite attriti: la loro facoltà contemplativa è arrugginita, e non funziona. Si trovano ben presto arenati nella pratica; pensare li porta all'indigestione! Le loro gambe corrono via con loro; invece, gli indù come prima cosa si privano di queste, se ce n'è bisogno. Per loro, l'immaginazione è una facoltà ben precisa e degna, che ha lo stesso valore dell'intelligenza e delle gambe, che sono fatte per portarli da un posto all'altro. Quanto è povero nell'ambito speculativo il mondo occidentale! Si direbbe che una goccia di pensiero in un solo pomeriggio potrebbe far salire a galla molte più riflessioni.

A cosa ha pensato l'Europa negli ultimi duemila anni? Un bambino, messo a letto con mezz'ora di anticipo, avrebbe inventato molte più cose; avrebbe ideato tante più teorie, che se solo si fosse potuto dilettere ad inseguire i suoi pensieri sarebbero certamente venute alla luce. Ma invece di andare a letto e pensare, l'Europa si è alzata ed è andata a lavoro, e quando torna a letto si mette subito a dormire. Noi grandi non riusciamo più ad andare a letto e pensare, come fanno i bambini. Uno yankee non fa in tempo a sedersi che subito si addormenta; ho uno zio che la domenica, per tenersi sveglio, è costretto a controllare le patate che ha piantato. L'indù invece pensa in maniera così limpida e intensa che riesce a farlo anche quando sta in posizione supina, persino mentre si riposa. Riesce a sognare da sveglio.

Non godiamo mai del vantaggio costituito da una critica da parte di un amico, e nessuno è così severo con noi, fino a quando non si allontana da noi. Nessuno apprezza le nostre virtù quanto un nostro amico, eppure credo di non ricevere da lui quelle critiche che hanno più valore e sono più indispensabili fino a quando non si allontana da me. Colui che sa meglio chi siamo, sa anche quel che non siamo. Egli non mi dirà mai la verità fatale che mi interessa sapere più di tutto il resto, fino a quando non ci separeremo: e solo a quel punto l'innocua verità verrà scagliata contro di me con una freccia avvelenata, con una punta ancor più velenosa.

Quando siamo amici e abbiamo amici di questo tipo, con rapporti in cui il nostro affetto non è parzialità, quella verità non viene limitata né rimandata o cancellata: solo allora esisterà una vera *Amicizia*.

Ora, la prima cosa con cui abbiamo a che fare è l'assoluto: questa verità, senza veleno: dunque siamo amici, sempre e comunque.

Il frutto della parzialità è l'ostilità.

Avevo un amico, ho scritto un libro: gli ho chiesto un parere, ma non ho ottenuto nient'altro che lodi per gli aspetti positivi di questo; il mio amico si è allontanato da me, e solo allora sono stato biasimato per gli aspetti negativi del libro. Insomma, alla fine sono riuscito ad ottenere la critica che desideravo!

Mentre il mio amico mi era amico mi ha lusingato, e non ho mai sentito la verità da parte sua, ma quando è diventato mio nemico mi ha scagliato la sua freccia avvelenata.

Nel mondo c'è tanto odio quanto amore. L'odio però rappresenta un buon espediente per ricevere critiche.

Quando due individui possono trattarsi con una reciproca, assoluta verità, allora sarà come se al mondo ci fos-

sero solo loro. A quel punto gli uomini non saranno più divisi, ma saranno una cosa sola, come Dio.

Ah, come è vicino alla perfezione tutto ciò che è selvatico. È questo il midollo della natura, i suoi succhi divini: ecco qual è il solo vino che amo. La salute di un uomo richiede gli stessi acri di prati della sua fattoria. È lì che si trovano i soli manzi davvero forti. Moriamo di fame e perdiamo il nostro spirito, avvolti nel sottile cemento della società.

Una città è messa in salvo non da uomini giusti, ma dai boschi e le paludi che la circondano. Una città sulla quale torreggia la foresta primitiva, e sotto la quale piano piano si decompone un'altra foresta: una città del genere non darà certo vita solo a grano e patate, tutt'altro.

Perché mai dovremmo essere considerati semplicemente come mortali, limitati quindi al solo stato dell'esistenza? Le nostre vite sono immortali, le nostre trasmigrazioni sono infinite: la virtù vive sempre, il vizio invece muore sempre. Dovrei quindi mostrare al mio amico una ristrettezza umana? Che scopo ha dunque la mitologia? La piccola tragedia o commedia che è la nostra vita umana: possiamo prendere posto come spettatori, e attendere che si svolga fino all'atto finale. Non vorrei incontrare il mio amico nella luce o nell'ombra della nostra vita umana, ma come semidèi. Non per questo saremmo meno teneri e comprensivi, visto che ci incontreremmo in modo intimo, come essenze.

Dovrei tenere in conto che questo mio amico è per me un gran compagno: la nostra conoscenza, il nostro rapporto, non è limitato a pochi anni, a pochi cicli della Natura, a qualche trascurabile estate e a qualche inverno. Eh no! Noi siamo grandi Amici: e se passeremo insieme ancora molto tempo, non escludo di arrivare a conoscerlo ancora meglio. La nostra è una tragedia, e non ha più di cinque atti: ma non siamo arrivati al quinto atto, certo che no! Qualsiasi siano le

nostre vicissitudini, sarò saldo sulle mie gambe e stringerò la sua mano. Il becchino che mi seppellirà avrà a che fare con parecchia polvere: me ne andrò con gli dèi. Che falsità dicono gli uomini: affermano che la vita sia un inganno. Sono degli ignoranti: sono degli inadeguati, che camminano nella valle delle ombre della Morte. Non sto invecchiando per essere un semplice uomo: io sarò Hari³.

Che frutto si può cogliere se si vive come se si stesse per morire da un momento all'altro? Vivete piuttosto come se steste nascendo ora. Come può essere la morte il fine della vita? Lo scopo della vita è la vita. Vivere è uno stato attivo che porta verso la vita.

Com'è possibile che qualcuno che amiamo possa farci del male? Perché pensare male e fare del male sono un tutt'uno.

L'amore più tenero è il più vulnerabile, ma è anche il più immortale tra tutti.

Un innamorato non sente mai ciò che gli viene detto, perché lo ritiene falso o inutile; tuttavia, sente ciò che gli avviene, un po' come le talpe che scavano sottoterra.

Credo che se avessi trascorso su un'isola sperduta la mia intera esistenza non potrei essere venuto a contatto con l'amicizia meno di come mi è successo qui. E credo anche di non aver mai incontrato nessuno che fosse pronto ad avere un rapporto con me basato sull'empatia e la gentilezza: insomma, ad avere una relazione mistica. Forse, nell'istante in cui magari incontrerò una persona a me simile non avrò riserve, e metterò tutto me stesso in quel rapporto; non avrò altri impegni oltre a quello. Il mio amico dovrà essere qualcuno che possa sopportare di essere così meravigliosamente elevato, di giorno in giorno, dalla

³ Hari è, nella religione induista, uno dei nomi di Vishnu e di Krishna. (*N.d.T.*)

propria essenza, e che porterò ad altezze sempre nuove, infinitamente migliori: ed è *lì* che potrò dire di conoscerlo.

Sembra quasi che gli uomini abbiano dell'amore la stessa paura che nutrono verso l'odio.

C'è sempre il rischio di perdere di vista ciò che è il nostro amico per gli altri, perché tendiamo a tenere in considerazione cosa egli rappresenta per noi.

Quando qualcuno mi dice che gli piace qualcosa che ho detto, scritto o fatto, questa cosa acquisisce immediatamente un nuovo valore ai miei occhi, e io stesso la guardo con uno sguardo diverso, per scoprire cosa c'è di buono in essa. Comunque, ritengo che nessuna lode potrebbe mai riuscire a farmi credere che qualcosa di davvero brutto sia invece bello.

Gli indù sono religiosi in una maniera più serena e riflessiva rispetto agli ebrei. Possiedono una conoscenza di Dio forse più pura, più indipendente e più impersonale. I loro libri religiosi descrivono il primo avvicinamento indagatore e contemplativo a Dio; la Bibbia ebraica un ritorno coscienzioso, un pentimento più generico e personale. Il pentimento non è una via bella e semplice per raggiungere Dio. Un uomo saggio saprà fare a meno del pentimento. Ciò è sconvolgente e cocente. Dio preferisce che lo si avvicini in modo consapevole, non penitente, persino se si è il primo dei peccatori. È soltanto dimenticandosi di se stessi che ci si può avvicinare a lui.

La calma e la gentilezza con cui i filosofi indù trattano e discutono di temi proibiti sono ammirevoli.

Gli estratti dei Veda che ho letto mi inondano come la luce di un astro più in alto e più puro, che descrive un'orbita più elevata attraverso uno strato più limpido: libera dai particolari, semplice, universale. Si innalza su di me come la luna piena dopo che le stelle sono sorte, nel loro attraversare qualche strato lontano nel cielo.

Il Vedanta insegna come “abbandonando i riti religiosi” coloro che fanno voto possano “ottenere la purificazione della mente”.

Una frase saggia vale quanto l'intero stato del Massachusetts, e anche di più.

I Veda contengono un bel resoconto di Dio.

La religione e la filosofia degli ebrei sono quelli di una

tribù più selvaggia e rude, priva della civiltà e della finezza intellettuale e dell'acume degli indù.

L'uomo fluisce verso Dio non appena il canale della purezza fisica, intellettuale e morale si apre.

Presso gli indù la virtù è un esercizio intellettuale, non sociale né pratico. È un sapere, non un agire.

Non preferisco nessuna religione o filosofia alle altre. Non provo simpatia verso l'intolleranza e l'ignoranza che creano distinzioni parziali, puerili ed effimere tra la fede o il tipo di dottrina di un uomo e quelle di un altro: come quella cristiana e quella pagana. Prego di venire liberato dalla chiusura mentale, dalla parzialità, dall'esagerazione, dall'intolleranza. Per il filosofo tutte le sette e le nazioni sono uguali. Brahma, Hari, Buddha, il Grande Spirito mi piacciono quanto Dio.

Spesso le scarpe sono troppo strette. Se poteste sfilare le scarpe a un gentiluomo, scoprireste che ha il piede più grande della scarpa. Pensate al suo indossare un tale articolo! E al fatto che ci percorre miglia, anno dopo anno! Una scarpa che comprime i lati del piede non va accettata. Stringere i piedi come è in uso presso i cinesi è sbagliato quanto lo è farlo con la testa, come i Flathead¹, perché la testa e i piedi costituiscono un corpo unico. Quelli coi piedi stretti si salutano l'un l'altro dalle due sponde del Pacifico. Chi è assennato non seguirà la moda sotto questo profilo, ma la ragione. Sono meglio i mocassini, o i sandali, o persino i piedi nudi, piuttosto che una scarpa stretta. Un uomo saggio indosserà delle calzature larghe e abbastanza comode, che abbiano una forma simile a quella del piede, e legate con un laccio di pelle, e percorrerà così la sua strada in pace, facendo cadere il piede ad ogni passo.

¹ I Flathead ("teste piatte") erano una tribù di nativi americani. (N.d.T.)

Se le scarpe vi fanno male ai piedi, metteteci dentro una foglia di verbasco.

Quando chiedo un indumento di una particolare fattez-za, la mia sarta mi dice con aria grave: “Non lo fanno così, al giorno d’oggi.” E trovo difficoltà nel farmi realizzare ciò che voglio semplicemente perché lei non riesce a credere che io intenda proprio ciò che dico; oltrepassa la sua credulità. A dirla tutta, il mio stile è alla moda quanto quello degli altri. “Non lo fanno così, al giorno d’oggi”, come se stesse citando le Moire! Per un momento, vengo assorbito dai miei pensieri, riflettendo, immaginando chi sono quelli di cui sta parlando, dove vivano. C’è giusto un posto che si chiama Oak Hill o O.K. che lei conosce al contrario di me. Oliver Cromwell. Nella mia mente enfatizzo, metto in corsivo ogni parola della frase per cercare di coglierne il significato.

Humboldt dice: “Non è ancora chiaro dove la vita sia più abbondante: se sulla terra, oppure nelle profondità impenetrabili dell’oceano.”

Secondo Humboldt, quel che in sanscrito chiamano “la sete della gazzella” è un miraggio.

Non è mai stato raggiunto niente di memorabile in uno stato d’animo banale. Gli eroi e gli esploratori hanno scoperto più di quanto si credeva prima soltanto perché sognavano e si aspettavano qualcosa di più rispetto ai loro contemporanei: insomma, quando in qualche modo erano predisposti, nella loro mente, alla verità.

Rispetto agli standard del mondo l’eroe, l’esploratore, è matto: e i grandi uomini sono tutti matti. All’inizio, il mondo non rispetta i grandi. Alcune nazioni semplici e rozze arrivano all’estremo opposto, e venerano ogni tipo di follia. Humboldt, riferendosi a quando Colombo si avvicinò al Nuovo Mondo, dice: “La lieta freschezza dell’aria della sera, la purezza eterea del firmamento stellato, la fragranza

balsamica dei fiori si spandevano nella sua direzione grazie alla brezza della terra, e tutto ciò lo portò a supporre (come ci viene raccontato da Herrera, nelle Decadi) che si stesse avvicinando al giardino dell'Eden, la sacra dimora dei nostri progenitori. L'Orinoco gli sembrò uno dei quattro fiumi che, secondo la tradizione venerabile dell'antico mondo, partivano dal Paradiso per poi bagnare e dividere la superficie della terra, adornata ovunque dalle piante."

Le spedizioni volte alla scoperta di El Dorado e della Fonte della Giovinezza condussero a scoperte reali, anche se forse non altrettanto desiderabili.

Il fiume è più alto rispetto a quanto lo è stato negli ultimi anni in questa stessa stagione.

Quando le montagne lontane sono invisibili, quelle vicine appaiono più alte.

La natura più antica è elastica. Mi sento sollevato al di sopra dell'oceano eterno che è giunto, ondeggiando, fino alla terra.

Quando il mio occhio vaga lungo una superficie di una trentina di miglia di terra (un'eminenza verde ed ondeggiante, con il cielo e le montagne a delimitarla) sono più ricco di Creso.²

Ho notato l'effetto di una bandiera piantata sulla cima di una collina. Doma il paesaggio, lo sottomette. La collina sembra una base militare. La nostra campagna verde e selvaggia è riunita sotto le pieghe di una bandiera.

Molta gente passeggia di giorno; ma in pochi lo fanno di notte. È un momento molto differente. Al posto del sole ci sono la luna e le stelle; invece dell'usignolo, c'è l'antrostomo; e non ci sono le farfalle, ma le lucciole, scintille di fuoco alate! Chi lo avrebbe mai creduto possibile? Che tipo di

² Creso (596 a.C-546 a.C.) fu il trentesimo (nonché ultimo) sovrano della Lidia. (*N.d.T.*)

vita e di calma riflessione dimora in una scintilla di fuoco nelle dimore bagnate dalla rugiada? Ogni essere umano ha il fuoco negli occhi, o nel sangue, o nel cervello. E al posto del canto degli uccelli, c'è il gracidio delle rane e il sognare più intenso dei grilli. Le patate crescono dritte, il grano viene su, i cespugli prendono forma e, al chiaro di luna, le ombre delle pietre, degli alberi, dei cespugli e delle colline sono più evidenti degli oggetti stessi. Anche le minime irregolarità del suolo vengono rivelate dalle ombre; ciò che ai piedi sembra liscio appare, agli occhi, ruvido e impervio. I più piccoli recessi delle rocce sono vaghi e cavernosi; le felci dei boschi paiono di dimensioni tropicali; le pozzanghere viste tra le foglie diventano piene di luce quanto il cielo. "La luce del giorno trova un rifugio nel loro seno", come dice il Purana a proposito dell'oceano. I boschi sono fitti e bui. La natura sonnecchia. Le rocce trattengono per tutta la notte il calore del sole che hanno assorbito.

Trovo che ciò che è autentico sia per me meno reale di quel che è immaginario. Non so perché venga data tutta questa singolare importanza e predominanza al primo tra i due. Quando una cosa è lontana da ciò che è ritenuto autentico, è allora che questa mi colpisce. Non ho mai avuto a che fare con nulla di davvero visionario ed accidentale quanto alcuni eventi autentici. Mi hanno colpito meno dei miei sogni. Ciò che davvero succede ad una persona è meravigliosamente banale ed insignificante: persino la morte, credo. L'uomo si lamenta degli avvenimenti che lo travolgono, non che lo *toccano*. Non hanno a che fare direttamente con lui. In tasca ho un bottone che ho strappato dal cappotto del Marchese di Ossoli³ l'altro giorno, al mare. Se

³ Il Marchese Giovanni Angelo Ossoli, marito di Margaret Fuller, nota trascendentalista che, come Thoreau, si occupò della rivista *The Dial*. (N.d.T.)

sollevato, intercetta la luce e getta un'ombra (è un bottone, per così dire, *concreto*) eppure tutta la vita a cui è collegato è per me meno significativa dei miei sogni più evanescenti. Questo flusso di eventi che noi acconsentiamo a definire reale, e quell'altro flusso, più potente e che, solo, ci trascina con sé: cos'è a fare la differenza? In uno i nostri corpi galleggiano, e attraverso di essi entriamo in sintonia con esso; nell'altro, sono i nostri spiriti a farlo. Moriamo di continuo in qualche mondo per poi rinascere in un altro, e forse non c'è persona che sappia se sia morta nel senso che si intende normalmente, oppure no. I nostri pensieri sono le epoche della nostra vita: tutto il resto non è che un diario dei venti che sono soffiati mentre c'eravamo.

Non penso molto a ciò che è reale. È qualcosa con il quale abbiamo smesso da un bel pezzo di avere a che fare. È una specie di vomito nel quale ama sguazzare chi è sporco.

Fate un po' di più di quel lavoro che qualche volta avete confessato di essere bravi a fare e che sentite che la società e il giudice più giusto vi richiedono. Fate quel che vi rimproverate sempre di non fare. Sappiate che non si è mai soddisfatti o insoddisfatti di sé senza che ve ne sia ragione. Voglio dire a me stesso e anche a voi tutto d'un fiato: coltivate l'albero che avete scoperto che, nel vostro terreno, dà i suoi frutti. Non date peso ai vostri fallimenti passati, né ai successi. Tutto ciò che è passato è allo stesso modo un fallimento ed un successo: ed è un successo nella misura in cui vi offre l'opportunità del presente. Non avete forse la facoltà di pensiero, che vale di più del più raro degli orologi d'oro? Non sapete forse esercitare il vostro giudizio? In voi, il fiume non nasce forse dalla sua fonte, la vostra testa? Avvicinatevi al demonio, e tornate indietro. Disfatevi del male. Siate puniti, una volta per tutte. Morite, se ci riuscite. Andatevene. Scambiate la vostra salvezza per un bicchiere d'acqua. Se sapete che c'è qualche rischio